Napoli: gli sparano perché non paga le «tangenti»

Operaio ridotto in fin di vita da una banda di taglieggiatori

Nell'agguato gravemente ferite anche la moglie (titolare di un negozio) e la cognata - Disperate le condizioni di Baldassarre Barretta, 40 anni, militante Pci

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un operaio dell'Italsider di Bagnoli, Baldassarre Barretta, 40 anni, comunista, iscritto alla locale sezione del partito è stato crivellato l'altra sera a colpi di pistola da alcuni killer mentre stava uscendo dal laboratorio di confezioni che gestiva assieme alla moglie, Elena De Martino, 40 anni, ex militante dell'Udi, anch'essa iscritta alla sezione del Pci di Bagnoli. La cognata, Pasqualina De Martino, di 38 anni che era con loro al momento dell'agguato assieme al marito Antonio Ciotola ha riportato ferite alla regione occipitale. Si pensa, e forse è l'ipotesi più attendibile, ad atroce vendetta del racket delle estorsioni, ma la polizia sta indagando anche in altre direzioni. Sarebbe il primo caso in cui i taglieggiatori avrebbero sparato per ammazzare: finora il racket non era mai arrivato a tanto. Ai commercianti che resistevano toccavano le bombe contro il negozio o, al massimo, un colpo di pistola nelle gambe. L'altra sera invece è stato quasi un massacro. Le condizioni del compagno Barretta sono tuttora disperate e i medici dell'ospedale Cardarelli, che lo hanno dichiarato clinicamente morto, stanno tentando di tutto per mantenerlo in vita.

Da mesi erano minacciati

La moglie Elena è invece ricoverata in un altro ospedale cittadino per ferite multiple alla gola: alcuni colpi di pistola le hanno sfiorato la vena giugulare e per poco non è rimasta uccisa. Baldassarre Barretta lavorava come operaio al reparto laminatoio dell'Italsider, ma da circa due anni aveva messo su, insieme alla moglie e ai cognati, un piccolo laboratorio di confezioni. Gli inizi erano stati difficili. Tempo fa si erano anche privati dell'unico bene che possedevano: una piccola roulotte che avevano venduto per mantenere in vita la loro modesta attività. A giugno dello scorso anno ricevono le prime minacce dei taglieggiatori che offrono la loro «protezione» in cambio di sei milioni.

La denuncia alla polizia

Una richiesta assurda per le loro modeste finanze. Ma non è solo per questo che decidono di non pagare. «Non volevano piegarsi ai ricatti della camorra — dice una compagna della sezione di Bagnoli — erano convinti che questo fosse l'unico modo per sconfiggerla». Decidono quindi di raccontare tutto alla polizia. Dopo qualche settimana però una bottiglia incendiaria provoca un incendio nel laboratorio di confezioni procurando danni per diversi milioni. Passa qualche mese e i taglieggiatori ritornano alla carica con nuove richieste di denaro. Altro rifiuto. Ancora minacce.

L'altro ieri sera il tragico epilogo. Verso le 19,30 i quattro, finito il lavoro, stanno per uscire dal laboratorio. I killer appostati sulla scarpata della metropolitana a pochi metri dal negozio hanno aperto il fuoco sparando all'impazzata. La notizia della tragedia si è sparsa in un baleno nel popoloso quartiere di Bagnoli, suscitando stupore e rabbia soprattutto tra i militanti della sezione comunista. Il consiglio di fabbrica dell'Italsider convocato d'urgenza ha condannato con parole dure questo grave fatto di sangue.

Angelo Russo

Il macchinista ha frenato in tempo

Partono insieme 2 treni: si sfiora il disastro

BARI — E' accaduto due giorni fa, ma si è saputo soltanto ieri: per la tempestività di due conduttori si è evitato un grave incidente ferroviario alla stazione di Massafra, in provincia di Taranto. A due treni, infatti, era stato dato — sembra — contemporaneamente il via libera. I due convogli stavano così per superare nello stesso istante lo scambio che immette nell'unico binario della linea Taranto-Bari, quando i conduttori hanno azionato tempestivamente le rapide e i treni, a quanto riferiscono fonti di agenzia, si sono soltanto toccati di striscio. Scene di panico tra i viaggiatori del rapido Bari-Reggio Calabria (l'altro convoglio era un treno merci) ma per fortuna nessun ferito.

Come possa essere accaduta l'incredibile «svista» che avrebbe potuto causare danni ben maggiori ancora non è stato reso noto. Il compartimento delle Ferrovie ha aperto immediatamente un'inchiesta. L'incidente ha comunque provocato ritardi nel traffico dei convogli tra la Puglia e la Calabria.

E' difficile capire come sia possibile che si verifichino «sviste» di questo tipo che, tra l'altro, mettono in dubbio il grado di sicurezza delle Ferrovie italiane. Non molto tempo è passato, infatti, da quando una «svista» del genere ha provocato, nei pressi di Lamezia, un disastro.

Vicino Taranto

Uccide moglie e figlio con un portacenere

TARANTO — Un uomo di 28 anni, Salvatore Bonfiglio, ha ucciso l'altra notte a San Marzano di San Giuseppe, un centro ad una ventina di chilometri dal capoluogo jonico, la moglie, Maria Papari di 24 anni, e la figlia, Anna Maria di 2 anni, colpendole più volte con un portacenere, soprammobili e forse anche con un piccolo coltello. L'omicida — che è nato a Trapani ed è bidello nell'istituto tecnico «Enrico Fermi» di Taranto — dopo aver girovagato alla guida della sua automobile, si è costituito all'alba nella caserma di pubblica sicurezza «Doria» di Taranto.

Il duplice omicidio è avvenuto nell'abitazione dei Bonfiglio — tre vani al pianoterra di uno stabile al civico 9 di via Foggia — e trova una spiegazione nelle consuete turbe psichiche dell'omicida. Tra i coniugi erano frequenti le liti originate dalla gelosia dell'uomo che era solito rinfacciare un'amicizia della moglie risalente a prima del matrimonio e di cui era stato informato dalla stessa vittima.

In seguito a questa situazione, Maria Papari negli ultimi tempi più volte era tornata a vivere con la figlioletta nell'abitazione dei genitori a San Marzano; tornava a casa in seguito alle insistenze dell'omicida ma la situazione non cambiava. Anche l'altra sera i Bonfiglio hanno cenato dai Papari quindi sono ritornati in via Foggia.

TED BATES

Collezione Seiko Quartz.
Con la precisione "al secondo" del movimento al quarzo.
Perché la sola eleganza non basta.

Gli orologi Seiko Quartz uniscono all'eleganza la precisione pressoché assoluta del movimento al quarzo. Puoi trovare modelli con calendario, impermeabili, sportivi, ultrapiatti, in acciaio inossidabile, laminati in oro 18 carati. Seiko: una collezione di splendidi orologi al quarzo.

I Rivenditori Autorizzati Seiko espongono la targa "Concessionario Ufficiale" qui riprodotta.

Tutti gli orologi Seiko sono corredati della garanzia originale valida 12 mesi in tutto il mondo.

SEIKO

Nuove critiche sull'andamento delle indagini a Bologna

L'inchiesta sulla strage ferma da 3 mesi all'ufficio istruzione

Presa di posizione della giunta comunale di Bologna contro l'estromissione del Comune, della Provincia e dei sindacati da parti civili nel procedimento

BOLOGNA — Non filtrano fuori dai cristalli blindati dell'ufficio istruzione — titolare, dallo scorso settembre, dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto alla stazione di Bologna — notizie su nuove, eppure attese, iniziative indagatorie. Tutto pare sia rimasto imbalsamato al momento della formalizzazione avvenuta, come è noto, nel settembre scorso dopo aspre e inquietanti polemiche che miravano a strappare la conduzione dell'inchiesta anzitempo alla Procura della Repubblica.

Ci sono stati dopo di allora sfilacciamenti d'attenzione e di convinzioni che non hanno fatto altro che alimentare passate amarezze. Suscita, infatti, stupore, ancora oggi, pensare che l'impegno dell'ufficio istruzione si sia, fino ad oggi, materializzato nello scandaloso provvedimento con cui il giudice Aldo Gentile ha scaraventato fuori tutte le parti civili dalla inchiesta (sindacati, enti elettivi, privati cittadini) che riguarda le accuse di associazioni sovversive e banda armata perché, a suo avviso, solo lo Stato, astrattamente e savoiardamente inteso, avrebbe la titolarità, il monopolio della tutela dei valori e beni sociali, morali e materiali lesi dalla associazione sovversiva e banda armata che fa capo alla formazione fascista «Ordine Nuovo».

E' difficile accettare la versione, diffusa proprio da quell'ufficio, che non si tratta di un provvedimento «politico» ma esclusivamente «tecnico». Ma se si escludono queste uscite, non si hanno notizie di altro. In questi giorni perfino l'avv. Antonio Cappuccio che difende oltre ad Alessandro Alibrandi (al sicuro in Libano) anche il «buttafuori» e disc-jokey Francesco Furlotti, uno dei tre imputati di strage, si lamenta dell'immobilismo dell'ufficio istruzione. Ha presentato una nuova istanza di scarcerazione «per mancanza di indizi» dopo quella (respinta) del 29 ottobre scorso. Il difensore di Furlotti sostiene che dopo la formalizzazione, il suo cliente non è stato più interrogato. Furlotti come è noto, è accusato di aver preparato e forse trasportato a Bologna l'ordigno che fece saltare per aria la stazione di Bologna. Tra gli indizi a suo carico quello di aver taciuto, alla vigilia dell'inchiesta, l'acquisto di cinque barilotti di birra (4 litri ciascuno) che potrebbero essere stati utilizzati per la fabbricazione della bomba.

Ieri la giunta comunale di Bologna ha preso posizione contro la decisione del giudice istruttore di estromettere dall'istruttoria sulla strage della stazione il Comune e la Provincia, come parte civile contro gli imputati dei reati di associazione sovversiva e banda armata. Una dichiarazione in tal senso è stata letta in consiglio comunale

Hanno espresso parere favorevole alla dichiarazione della giunta i gruppi del Pci, del Psi, del Padi e del Pri. Anche la Dc si è detta d'accordo.

a. s.

A Firenze per Prima linea

Impiegata delle carceri arrestata dalla Digos

FIRENZE — Su ordine di cattura della Procura della Repubblica la Digos di Firenze ha arrestato un'impiegata precaria dell'ispettorato distrettuale degli Istituti di prevenzione e pena di Firenze, un ufficio superiore che ha giurisdizione carceraria sulla Toscana e sull'Umbria. Si tratta di Aurora Mazzei, di 21 anni, nata a Portoferraio (Livorno) e abitante a Scandicci (Firenze). E' accusata di avere fornito all'organizzazione di «Prima linea» — di cui pochi giorni fa sono stati scoperti tre covi a Firenze, con l'arresto complessivo di dieci persone — i dati essenziali di tutti i dipendenti dello stesso ispettorato distrettuale di prevenzione e pena.

• • •

GENOVA — Una persona la cui identità è per il momento mantenuta nel più stretto riserbo è stata fermata la notte scorsa dalla Digos nell'ambito dell'inchiesta antiterrorismo contro le Brigate rosse. Si tratta di un personaggio genovese, completamente sconosciuto, il cui nome non è mai comparso tra quelli già inquisiti nei mesi scorsi, tantomeno nell'elenco dei quattordici latitanti forniti nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica. Sul suo conto gli inquirenti stanno svolgendo una serie di accertamenti che potrebbero anche portare a nuovi importanti sviluppi

• • •

TARANTO — Si è ulteriormente aggravata la posizione di Angelo Ricciardi e Caterina Putignano, i due giovani arrestati una settimana fa nella borgata di Talsano nell'ambito del blitz antiterrorismo su Prima linea. In seguito agli interrogatori svolti dagli inquirenti l'altro giorno, dall'accusa di cospirazione favoreggiamento si è passati a quella di partecipazione a banda armata

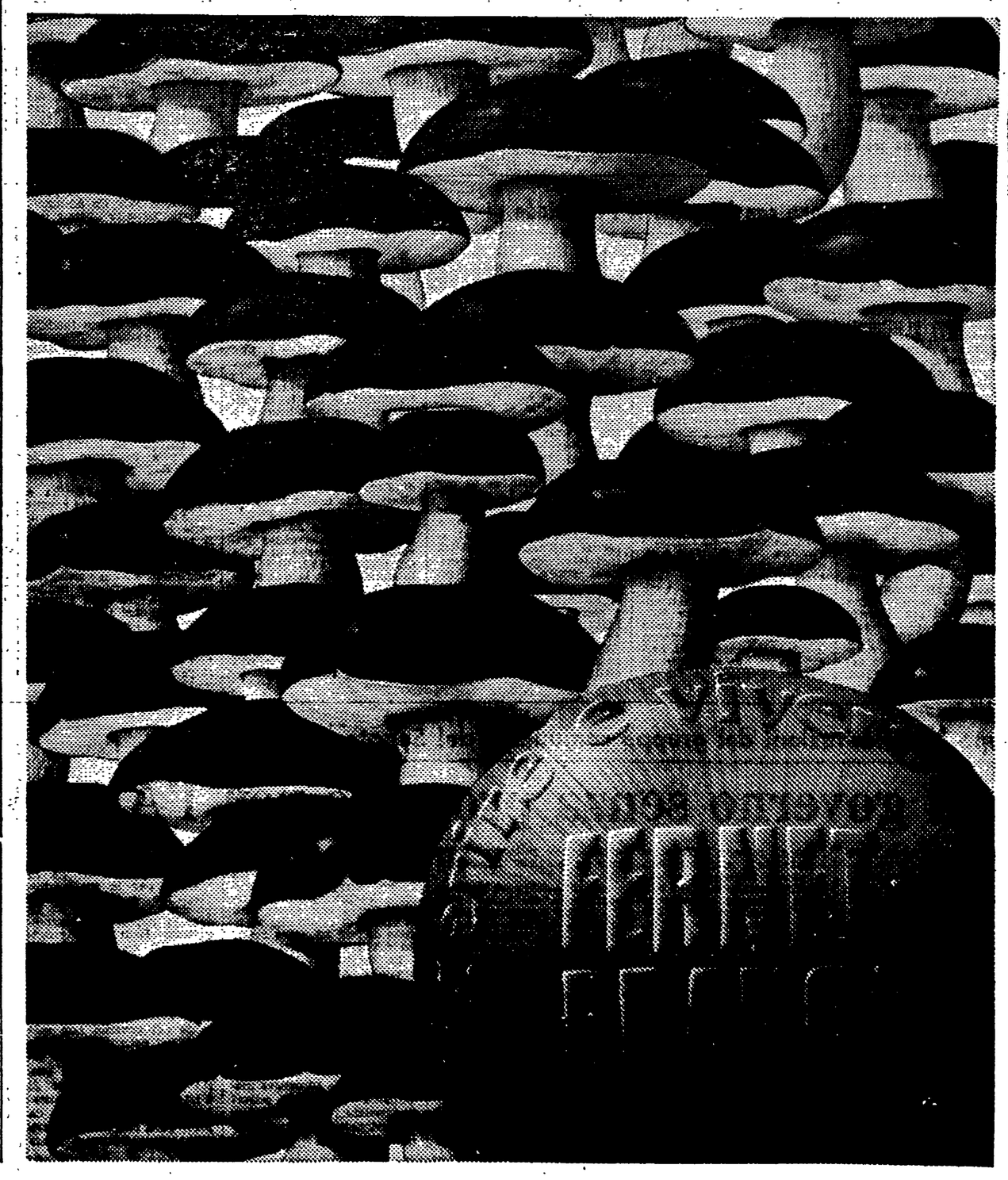
---

Ipotesi di un settimanale

Anche Mauro De Mauro morì di «petrolio»?

PALERMO — Morì di «petrolio» anche Mauro De Mauro? L'ipotesi inquietante e clamorosa, viene lanciata dal settimanale Oggi, che attraverso una serie di interviste e testimonianze, collega il sequestro senza ritorno, dieci anni fa, del giornalista de L'Ora all'uccisione del direttore di OP Mino Pecorelli.

Tullio De Mauro lo studioso fratello del giornalista palermitano, avrebbe rivelato al settimanale che gli inquirenti palermitani dieci anni fa gli avrebbero chiesto con insistenza se per caso Mauro si fosse incontrato nei giorni precedenti il rapimento con un maggiore o un colonnello della guardia di finanza. «Si stava occupando del caso Mattei» — ricorda — e su questa pista, secondo l'opinione prevalente in questura, «doveva avere scoperto qualcosa di gravissimo legato alla grande politica, le cui trame passavano per la Sicilia».

Il legale della famiglia De Mauro, Nino Marazzita, racconta che il missino Giorgio Pisanò gli avrebbe «telefonato più volte dicendo che mi avrebbe aiutato volentieri».

Secondo il settimanale il rapimento del giornalista sarebbe legato al caso dell'ex senatore dc Graziano Verzotto, cacciato dall'ente minerario della regione per aver intascato «interessi neri» presso le banche del clan Sindona. Anche Verzotto — scrive il settimanale — fu vittima di un «brutto incidente dell'agenzia di OP a proposito dello scandalo». La figlia del giornalista, Franca, infine, secondo Oggi, confermerebbe tutto essendo stata interrogata di recente dal giudice istruttore Giovanni Micciché. Ma il magistrato, intervistato da L'Ora, ieri ha gettato molta acqua sul fuoco, negando recisamente di aver mai indagato sulla pista indicata dalle nuove «rivelazioni».